

# Rubesco di Lungarotti, da sessant'anni l'Umbria nel mondo

scritto da Giovanna Romeo | 2 Marzo 2022



**Intorno al Rubesco si snoda fluida la storia di Lungarotti.** Fu Maria Grazia, moglie di Giorgio Lungarotti, a battezzarlo così, Rubesco, da uve Sangiovese e Colorino: un'etimologia della parola che origina dal verbo "rubescere" – arrossire . Un termine che ne individua immediatamente caratteristiche e peculiarità, proprio come il suo **colore rosso rubino, vivido e luminoso.**

La prima annata in commercio risale al 1962, un vino che stravolse la concezione di produzione enologica scoprendosi di concezione moderna, di riconoscibilità immediata, dalla personalità forte e generosa, per certi versi anche **un po' rassomigliante al carattere degli umbri.** Un vino antesignano

di una nuova era vitivinicola e una nuova idea di gusto, un vino innovativo soprattutto per la significativa evoluzione nelle modalità di produzione, un approccio al lavoro in vigna rivoluzionario impensabile per gli anni '60. **Vinificazioni scientifiche e non più filosoficamente empiriche**, rigorose nella selezione delle uve in vigneto, che passa attraverso varietà e biotipi, portando successivamente in vinificazione solo acini perfettamente sani la maturità di bacche rosse perfette.

**Dalla vigna alla cantina conservando e innovando, scegliendo sempre la cultura, la ricerca, la curiosità.** Nel solco di tale esperienza Rubesco, Rosso di Torgiano, si conferma eccellenza di una quotidianità espressa in una lunga storia tra la terra e l'uomo. Ha cambiato mille vesti, ha rivoluzionato sé stesso attualizzandosi con etichette di design, una grafica che si è evoluta abbracciando le mode di ogni singola stagione, richiamando volutamente sempre il territorio. **La Torre di Torgiano e poi l'allegoria della vendemmia di una delle formelle della Fontana di Perugia**, sempre l'Umbria resa celebre in tutto il mondo con circa 350mila bottiglie prodotte.

**Chiara Lungarotti, amministratore delegato dell'azienda di famiglia**, racconta di un vino che è stato pioniere della moderna enologia italiana, evolutosi in questi anni esattamente come i nostri bisogni, le nostre esperienze palatali e le mode gastronomiche.

“Il vino è espressione del nostro sentire – afferma Chiara Lungarotti – **va incontro a un'evoluzione che non è una trasformazione**, non è un cambiamento, ma un adattamento che include la vigna, l'interpretazione di ogni annata, la comprensione di alcuni aspetti estremi come il grande caldo o le abbondanti piogge, l'equilibrio nelle estrazioni di uve concentrate, l'adattamento al cambiamento climatico, l'adattamento alle tendenze. Le uve rispecchiano il tempo e il suolo; il vignaiolo interpreterà in un secondo momento tutti

questi fattori. **Perché il vino deve essere sempre gioia e godimento, come direbbero i francesi la “buvabilité”,** la piacevolezza, ogni sorso parte integrante della nostra storia e della nostra cultura”. Anche la sperimentazione gastronomica, la commistione del gusto, il mix mash, rientrano nel tentativo e nella voglia di uscire dagli schemi degli abbinamenti classici.

**A nostro giudizio Rubesco Torgiano Rosso,** da sessant’anni portabandiera dell’Italia vitivinicola nel mondo, oggi più che mai si offre vero, genuino, esibendo una personalità autorevole di chi ha assorbito la tecnica per trasmetterla con un **atteggiamento semplice quanto carismatico.**